

L'analisi nel libro del criminologo genovese Stefano Padovano

# La sicurezza delle città Oltre gli slogan elettorali servizi e riqualificazione

## IL CASO

FERDINANDO FASCE

**S**i dice giustamente che una delle lezioni più importanti di questi nostri ormai quasi due anni di convivenza col covid19 riguarda la consapevolezza di quanto siano e debbano essere centrali per il bene della nostra vita associata il sapere, la scienza e le competenze. Il libro che il criminologo genovese Stefano Padovano ha appena dato alle stampe ("La sicurezza urbana. Da concetto equivoco a inganno", Meltemi, 2021, 180 pagine, 18 euro) chiarisce la necessità di estendere questa logica a un tema controverso e causa di dispute purtroppo spesso affidate al trionfo dell'emotività e dell'urlo incontrollato quale la sicurezza urbana.

Padovano parla sulla base di una ricca esperienza condotta per quindici anni, dal 2005 al 2020, in qualità di curatore scientifico dell'Osservatorio di ricerca su sicurezza urbana e criminalità della Regione Liguria e dell'attuale attività di docen-

te universitario e consulente su questi temi. Unendo una lunga pratica sul territorio a una non meno profonda conoscenza teorica lo studioso genovese delinea lucidamente la progressiva involuzione degli sforzi prodotti a livello nazionale nell'ultimo quarto di secolo e il fallimento delle promesse che accompagnarono il pionieristico progetto "Città sicure", promosso nel 1995 dalla Regione Emilia-Romagna, i primi accordi tra poteri centrali e locali del 1998, noti come "Contratti di Sicurezza", e la legge n. 125 del 2008, nella quale trovava posto per la prima volta il concetto di "sicurezza urbana come bene comune". In questo percorso la comunità scientifica italiana ha sviluppato conoscenze, per lo più di profilo socio-giuridico, sul fronte dell'analisi della delittuosità, della valutazione delle politiche applicate da Stato ed enti locali e degli effetti dell'applicazione delle norme sancite dalle disposizioni legislative. Ma, nonostante un indubbio fervore da parte dei diversi attori istituzionali coinvolti, non si è visto purtroppo decollare un modello coerente di politi-

che che, anziché esaurirsi nell'approccio trattamentale e coercitivo, agisse sulla fase che precedeva e determinava reati e devianze: dalla prevenzione, ai servizi sociali, agli interventi urbanistici e sul mercato del lavoro.

Non ci si può nascondere, mostra chiaramente Padovano, che nell'ultimo quindicennio, in nome di reali o presunte "emergenze", l'approccio adottato ha virato quasi unicamente verso l'uso massiccio del diritto penale e amministrativo. Con l'effetto di riprodurre e, in certi casi, addirittura amplificare barriere sociali già esistenti, lasciando sullo sfondo, se non trascurando del tutto, una visione multifattoriale e innovativa delle politiche di sicurezza. Una visione che non le riduca, equivocando sui termini, a una pura questione di ordine pubblico, sull'onda delle paure e delle insicurezze diffuse tra la popolazione investita incessantemente da mutamenti e difficoltà, individuali e collettive. Ma che, anzi, prevenga le forme di criminalità giocando d'anticipo sul riordino dei servizi di welfare largato. Una visione che pri-

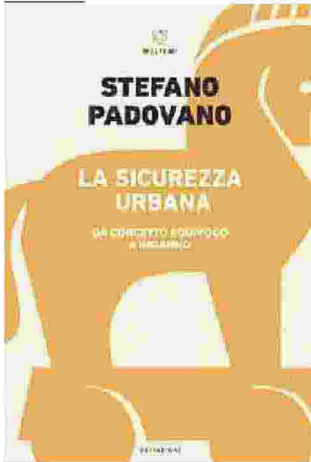
vilegi la presa in carico delle vittime di reato senza lasciare indietro il trattamento degli autori dei reati, favorisca il reinserimento delle marginalità sociali attraverso progetti dagli obiettivi chiari e dalla durata definita, sostenga le forme di mediazione sociale nelle aree che lo richiedono, portando a regime i servizi di intervento educativo per i minori al primo reato, snellendo i meccanismi della pronta accoglienza per le donne che denunciano maltrattamenti familiari, favorendo il maturare del senso di appartenenza e di identificazione con i luoghi nei quali cittadini e residenti abitano. Senza dimenticare naturalmente l'imperativo di evitare la creazione di spazi sociali chiusi e senza vitalità e di sveltire le pratiche di abbattimento di edifici in disuso destinati a favorire devianza e disagio.

La palla dunque torna ancora una volta alla politica e alla sua capacità di privilegiare scelte basate sulla competenza e sul dialogo con gli esperti e con i cittadini anziché sugli slogan di chi fa della sicurezza un'arma elettorale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si è virato verso  
l'uso massiccio  
del diritto penale  
e amministrativo

## IL SAGGIO



"La sicurezza urbana. Da concetto equivoco a inganno" di Stefano Padovano, Meltemi, 180 pagine, 18 euro. Analisi, ricerche e valutazioni, l'obiettivo è quello di mettere "nero su bianco" le occasioni mancate nel governo delle politiche statali di sicurezza urbana e della governance locale. Padovano è criminologo di profilo socio-giuridico, insegna Criminologia e sociologia del disagio e della devianza all'Università di Genova e alla Cattolica di Milano.



La sicurezza urbana passa attraverso la lotta al degrado FORNETTI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



120634